

A meglio sopravveggliare quindi alla Dalmazia, fu dal doge nominato il figlio Domenico in conte di Zara (1); ma il paese per la sua giacitura era sempre esposto alle incursioni, specialmente da parte dell' Ungheria, nè i Greci stessi aveano dimenticato le loro antiche ragioni, per potersi sperare una lunga tranquillità. Difatti poco dopo gli Ungheri rioccuparono Spalato, Trau, Sebenico, restando però Zara colle isole ai Veneziani, onde papa Anastasio IV affinchè, come si esprime la Bolla, « le città rimaste libere dal dominio degli Ungheri non avessero a ricorrere a metropolitano in terra straniera, » concedeva a Lampredo arcivescovo di Zara il pallio e dichiarava la sua sede metropoli della Dalmazia (2). Tre anni dopo Adriano IV, nel confermare la concessione del suo predecessore, dichiarava altresì tutta la Dalmazia soggetta al patriarcato di Grado (3), onde vennero in progresso querele e sommosse (4).

Intanto gravi avvenimenti succedevano in Italia, ed altri maggiori si preparavano, ai quali doveano prender parte luminosa i Veneziani. Era morto nel 1152 l'imperatore Corrado raccomandando vivamente a suo successore il nipote Federico detto Barbarossa, a preferenza del proprio figliuolo ancora in tenera età, così con generoso animo provvedendo più all'utilità della Germania, che alla grandezza della propria famiglia. Aderirono infatti all'elezione

(1) Lucius, de R. Dalm. 172.

(2) *Pacta II*, 106.

(3) *Pacta II*, 100. *Et ad ampliandum dignitatem ipsius (patr.) primatum ei super Jadertinum archiepiscopatum et episcopatus ipsius apostolica auctoritate concedimus et tam te quam successores tuos Jadertino archiepiscopo et episcopis ejus qui suo tempore fuerint dignitate primatus presidere statuimus et consecrationis munus eidem archiepiscopo impartiri.*

(4) Alessandro III (1159-1181) scriveva all'arcivescovo in proposito dei Zaratini già fortemente sdegnati dell'ubbidienza dovuta al patriarca di Grado, *Pacta II*, 103.